

Editoriale

la “punteggiatura bianca” come risorsa didattica

(da *Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 20/2013)

Cosimo Laneve

Daniello Bartoli nella sua Ortografia italiana del 1670 (Turchi e Veroli, Bologna) già notava che una scrittura ininterrotta risulta faticosa per il lettore «come corsa senza fine»: di qui l'uso dei capoversi ovvero del «tornare della scrittura da capo». In seguito, fin dal primo Ottocento, i manuali epistolari (Anonimo, Il nuovo segretario francese italiano, 1827), ben consci del valore simbolico del vuoto nella pagina, prescrivevano di lasciare, tra l'intestazione e l'"attacco" della lettera eppoi tra la fine del testo e la firma, uno spazio bianco di ampiezza direttamente proporzionale all'importanza del destinatario.

Era il preliminare riconoscimento del valore di «uno spazio del testo individuato da quelle peculiari coordinate che sono le divisioni in unità superiori alla frase (transfrastiche), come il capoverso, il paragrafo, le varie sezioni»¹.

Oggi ci sono anche altri spazi, riconducibili, per un verso, alla «strategia di messa in valore, di amplificatio, dei contenuti della discorsività» e, per un altro, all'arresto «nella messa in crisi della parola giunta al suo limite e impossibilitata a procedere»².

È la “punteggiatura bianca”, concorrente complementare della “punteggiatura nera” dei tradizionali segni d'interpunzione. Per Marinetti³, l'unica che sarebbe dovuta sopravvivere nella letteratura futurista: «senza le soste assurde dei punti e delle virgole», le parole «irradieranno le une sulle altre uno spazio bianco più o meno lungo» che «indicherà al lettore i riposi o i sonni più o meno lunghi dell'intuizione» (Manifesto tecnico della letteratura futurista, 11 maggio 1912).

¹ E. Tonani, *Il romanzo in bianco e nero*, Franco Cesati Editore, Firenze 2010, p. 22.

² Ivi, p. 23.

³ F. T. Marinetti, *Les mots en liberté futuristes*, L'Age d'Homme, Lausanne 1987.

Mentre confermo subito la insostituibilità della punteggiatura⁴, le potenzialità metaforico-espressive del nero, del graphé, proprio per la gamma di significati che consente, cercando tra le diverse possibilità di unione o di separazione dei sintagmi e delle frasi, sottolineo, ovviamente senza i toni e gli accenti futuristici, la densa rilevanza del “bianco” che, in qualità di elemento portatore di ordine e di chiarezza nella strutturazione della pagina, dà respiro al testo, ma anche a chi scrive. I bianchi, nella distribuzione di pieni e di vuoti, di spaziature interlineari e di rientri, di riposi e di pause, attraverso cui si distaccano le catene dei grafemi, annodate in parole, frasi, paragrafi, se aggiungono indubbiamente levità al testo, nel contempo contribuiscono a ridurre, talvolta addirittura neutralizzano, l’“ansia della pagina bianca”, la preoccupazione, specie in chi sta imparando a scrivere (talora anche in chi sa scrivere), della pagina da riempire, e della mise en page, del modo di organizzare il testo.

L’uso della “punteggiatura bianca” può fare diventare l’ansia una ghiotta chance, che chi insegna può far scoprire, alimentare, o solamente coltivare.

Il “bianco”, infatti, dispiegando la sintassi alle esigenze psicologiche ma anche a quelle semantiche, e prestandosi a veicolare i rallentamenti, nella performance scrittoria, specie nella diegesi, liberata – si badi – dalla risonanza retorica di cui possono essere investiti gli spazi bianchi, dà supporto allo scrivente, lo sostiene, lo accompagna, lo rassicura, talvolta lo gratifica per la soluzione trovata.

In questa prospettiva, l’uso del “bianco” può diventare un efficace antidoto per il giovane di fronte al foglio intonso. Quando le ampie volute sintattiche non ce la fanno o quando la parola non riesce ad essere capace di penetrare il mistero di un pensiero o l’intensità di un sentimento. O anche quando si innescano reazioni emotive che vanno in qualche modo censurate.

Le spaziature, operando coutures et décousures analoghe a quelle del montaggio cinematografico, costituiscono, per chi scrive, straordinarie possibilità. Specie in certe fasi dell’apprendimento per la loro forza di modulare il discorso secondo i ritmi propri dello scritto, simulandovi l’oralità, soprattutto quando c’è l’impronta del vissuto diretto che deve entrare nell’esperienza raffinata della scrittura. Così nella stesura segnata da un’irrimediabile frattura, fra “un prima e un dopo”, si configurano come salvascrivente. O nel “bianco-dialogato”: con gli a capo per ogni battuta. O ancora nel “bianco-attesa”: «la scansione ritmica data dal bianco realizza visivamente una situazione di attesa destinata a restare sospesa [...] i salti di riga

⁴ Al riguardo si vedano i lavori di Bice Mortara Garavelli: uno per tutti *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari 2004.

*alludono anche al fatto che solo fuori della scrittura, nell’altro bianco..., può avvenire qualcosa*⁵.

Scansione visiva, ma anche concettuale: rende chiari i pensieri, distinte le idee nel loro sviluppo, visibili alcune zone di soglia tra pieno e vuoto, tra silenzio e parola, tra detto e non-detto.

È il “bianco-silenzio” che avvolge parole e frasi.

Esprime l’espedito di rappresentazione grafica del silenzio, in particolare della strategia discorsiva che va sotto il nome di reticenza o aposiopesi costituita dalle righe dei punti.

È la forma visiva di quel rumore silenzioso che amplifica, allude, scandisce: si dà corpo, ed anche parola.

È lo spazio bianco di quella bolla esistenziale gonfia di non-detto che Giuseppe Ungaretti chiamò il suo bianco poetico; quello che, tra i suoi versi appuntiti, grida per un esistere pieno. Talvolta la sfida che la parola ingaggia con il silenzio finisce per chi scrive in una sconfitta, allora il bianco lo può risollevare.

È la semanticità del “bianco”, la sua capacità di significare un cambiamento enunciativo.

Ma non solo: anche espressivo.

Ha indubbi vantaggi cromatici che la scrittura difficilmente riesce ad emulare. Attesta un’attitudine a coniugare una progressione spazio-temporale con un valore emotivo, facendo risuonare, come un’eco che si espande in tutte le direzioni, le ultime parole che lo precedono o lo seguono.

Ancora, svolge una funzione più strettamente ritmico-prosodica: gli a capo, per esempio, ne scandiscono i passi diegetici costruiti su una secca successione di azioni, o di lapidarie riflessioni o di immagini fantastiche, oppure di descrizioni paesaggistiche. Dal bianco-di-messa-in-rilievo per mezzo dell’isolamento di blocchi testuali al bianco-cornice che accompagna le illustrazioni spezzando il testo con effetto di suspense; dal bianco-confine che segnala (con una riga vuota) lo spostarsi del punto di vista dall’autore al personaggio al bianco-a-zig-zag⁶: gli a capo a scalino che (in Oceano mare di Alessandro Baricco) evocano l’andamento delle onde del mare; i blocchi di un racconto (Dall’Opaco di Italo Calvino), separati da righe bianche, disegnano sulla pagina il paesaggio ligure, con i suoi terrazzamenti.

Piccoli stratagemmi che danno tridimensionalità alla scrittura. Aggiungono senso al senso. Moltiplicano lo spazio mentale.

E soprattutto potenziano la soggettività dello scrivente.

⁵ Tonani, *Il romanzo in bianco e nero*, cit., p. 194.

⁶ Con i trattini perché è un sintagma autonomo che ha come referente un oggetto specifico.

L'uso didattico della punteggiatura bianca può favorire nello studente la modalità di soggettivazione stilistica delle parole. Apprendere e capire che possiede in sé la forza di profanare quella pagina pulita, dove l'ansia si configura come possibilità: diventa un desiderio in cammino e non già un intralcio.

L'attenzione per gli aspetti visivi dei testi letterari non è stata mai così forte come oggi. Si moltiplicano gli studi sul modo in cui la letteratura (ma solo essa?) nel tempo è stata disposta nella pagina, gli equilibri raffinati-simi tra porzioni scritte e porzioni libere, la grandezza dei caratteri e il loro rapporto reciproco. Lo sviluppo dell'editoria digitale può favorire tutto questo. Il testo è diventato qualcosa di mobile, fluido, adattabile: possiamo scegliere in quale forma leggere ciò che compriamo online: allargando il carattere, ampliando i margini, scegliendo anche, se vogliamo, di leggere bianco su nero.

Naturalmente ciò che è risorsa didattica per il docente diventa risorsa per lo stesso soggetto che scrive, sempre che il bianco sia usato con intelligenza e come cifra stilistica: quello che è vivo di una voce resta, nella scrittura, nel segno silente sulla pagina.